



Gusto
Primi al formaggio
e troppa panna
un libro smaschera
gli errori in cucina
Dente a pag. 20



Motori
Nuova Ford GT
le emozioni
della supercar
americana
Ursicino a pag. 21

A destra Chris
Pratt ne "I
guardiani della
galassia, vol.2"
A sinistra
grinta e fascino
della Ford GT



Cinema
Chris Pratt:
«La povertà
mi ha reso
creativo»
Carugati a pag.24

MACRO

www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Allestita per metà in Vaticano e per metà nel Museo Ebraico di Roma, un'esposizione celebra il sacro candelabro a sette braccia Dio lo fece realizzare a Mosè per illuminare il cammino del suo popolo. L'originale in oro, forse fuso, è divenuto oggetto di leggende



Una menorah
dipinta
da Ben Shahn,
artista
americano
di origine
lituana



I PEZZI
Sopra la Pietra
di Magdala del 66 d.C.
e sotto la riproduzione
del busto di Tito

**È un altro
passo avanti
nel dialogo
tra le due fedi**

Anche se nessuno l'aveva ancora concepita, e neppure lontanamente, la genesi di questa mostra risale al 1959: un sabato, Giovanni XXIII Roncalli, il "papa buono", arresta l'automobile davanti alla sinagoga, e benedice i fedeli che ne uscivano dalla funzione; liturgicamente, erano ancora i «perfidii» e «deicidi». I tremendi epiteti spariranno con il Concilio Vaticano II, nel 1965. Poi, verranno gli incontri, i papi accolti in sinagoga, i «fratelli maggiori», e molto altro. Oggi, la prima esposizione in comune tra



i musei del papa e dei «giudei». Che però, ha pure un altro introito. Esattamente 69 anni or sono, per la prima volta, gli ebrei transitarono sotto l'Arco di Tito, testimone perenne della sciagura. Un rilievo mostra appunto il candelabro recato in trionfo a Roma, con al seguito, racconta Flavio Giuseppe, 700 prigionieri. Prima, gli ebrei facevano un giro attorno. Ma quel giorno era nato lo Stato d'Israele. Il rabbino capo di Roma, David Prato, impose di passare in senso opposto al trionfale corteo imperiale, quasi il gesto fosse un ideale ristoro. Ora, una copia di quel rilievo è al Museo ebraico. Se il «disgelo» tra Pechino e Washington passò anche per il ping pong, il colloquio tra ebrei e cattolici, a Roma e non solo, si sostanzia, e prosegue, anche con una (formidabile) esposizione d'arte: «Messaggio di pace in un momento in cui le religioni sono di nuovo abusate, per giustificare guerre e terrorismo», spiega Arnold Nesselrath dei Musei Vaticani. Sepolti secoli d'incomprensioni: i ghetti e tanto altro.

poi, nel 455, non se ne saprà più nulla. La leggenda prese così a circolare. Un po' come le fake news di oggi. Tra le voci anche quella che il candelabro sia ancora in Vaticano, custodito segretamente da qualche parte. Nel 2004 durante un incontro tra Giovanni Paolo II e i due Rabbini Capo di Israele, quello Ashkenazita e quello Sefardita, il tema della Menorah perduta fece capolino nei loro colloqui. Naturalmente il Papa rassicurò che si trattava di una leggenda.

Nessun pretesto poteva essere migliore della Menorah (o Menorà «alla romana, come si intitola la mostra», spiega Alessandra Di Castro, che dirige il museo ebraico). È il simbolo identitario dell'ebraismo; lo stemma ufficiale di Israele; «precede di gran lunga la stessa Stella di Davide, che compare solo da tre o quattro secoli», dice il rabbino capo Riccardo Di Segni. Ed è quanto mai «romana». Portata qui nel 71; sparita da qui, ad opera di Genserico, nel 455. Dopo, sono solo le leggende: e le maggiori, proprio romane. Benedetto Giuseppe Naro costituisce nel 1818 una società, e vara tre barche, per cercarla nel Tevere. Lontani i tempi (gennaio 1996) in cui il ministro israeliano degli Esteri Shimon Shetreet domandava a Giovanni Paolo II, durante una visita, di mostrargliela: nella certezza che il candelabro fosse nascosto in Vaticano. Il dialogo ebraico-cristiano ha fatto passi enormi: questo, importante, è il più recente.

LE RICERCHE

Esposto nel Braccio di Carlo Magno c'è il calco di una lunga iscrizione risalente a Niccolò V (XIII secolo) che riferisce che tra le reliquie custodite nella basilica Lateranense ci fosse all'epoca anche la Menorah. «Gli archeologi recentemente hanno fatto scavi approfonditi ma naturalmente non trovarono nulla» spiega il professore Arnold Nesselrath che aggiunge: «Molto probabilmente il candelabro venne fuso, ecco perché se ne persero le tracce». Il simbolo dell'identità ebraica nel corso dei secoli è stato anche fonte d'ispirazione per molte opere d'arte cristiana, e usato liturgicamente in numerose chiese. Una Menorah immensa decora il duomo di Milano, altre sono presenti nel santuario di Montorella, nel duomo di Prato, nel duomo di Pistoia, di Palma di Maiorca, di tante chiese tedesche. Simbolo, feticcio, leggenda, identità e luce per tutti.

Franca Giansoldati
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Isman
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risplende la Menorah perduta

LA MOSTRA

Il simbolo dei simboli che si fa metafora e poi rappresentazione. E' potente e suggestiva la mostra allestita per metà in Vaticano e per l'altra metà nel museo della Sinagoga di Roma. Dopo quasi due millenni fa risorgere la Menorah d'oro perduta, indicando la via. Illuminandola. Come se la Menorah della leggenda e del mito riprendesse vita in altra forma. Un segno di pace in un momento in cui attorno tutto sembra insinuare che le guerre di religione siano un destino ineluttabile.

A realizzare questa mostra straordinaria - che segna un passo in avanti nelle relazioni culturali tra Santa Sede e Israele - sono state due donne: Barbara Jatta, direttrice dei Musei Vaticani e Alessandra Di Castro, a capo del Museo Ebraico di Roma. La loro determinazione ha avuto la meglio su tutto, persino sui tanti problemi di carattere logistico o diplomatico. Come per esempio il complicatissimo trasporto a Roma, su un volo della El Al, di uno dei pezzi più suggestivi e unici, la Pietra di Magdala, un basamento di marmo scolpito del 66 dopo Cristo, praticamente quando la Menorah d'oro si trovava collocata nel Secondo Tempio di Gerusalemme. L'artista che la scolpi vide con i propri occhi la magnificenza di quel candelabro enorme e interamente d'oro che brillava da lontano. I pezzi che rimarranno esposti dal 15 maggio al 23 luglio sono 130.

Incunabili, manoscritti antichi, pergamene, marmi romani, iscrizioni, dipinti, reperti archeologici, oggetti di arte orafa. Ci sono voluti quattro anni a metterli assieme.

LA STORIA

E' nel periodo della Roma imperiale che la Menorah divenne definitivamente il simbolo dell'ebraismo, e questo proprio mentre prendevano forma i simboli della cristianità. Era l'evocazione tangibile della luce divina, dell'ordine cosmico della creazione, dell'Antica Alleanza, del cespuglio rovente, dell'albero della vita. La si trova nelle catacombe ebraiche, nei sarcofaghi, sulle lapidi, incisa sui muri, nelle monete, nelle decorazioni dorate sui vetri, sui calici e sui gioielli, e - ovviamente - nelle sinagoghe. Nel Libro dell'Esodo è narrato che Dio ordinò a Mosè di costruire un candelabro capace di illuminare il cammino del popolo eletto. Doveva essere fatto in una colata unica. Un talento d'oro, l'equivalente di 34 chilo-



LE DIRETTRICI Barbara Jatta e Alessandra Di Castro

DA ISRAELE È ARRIVATA LA PIETRA DI MAGDALA IN MARMO DEL 66 D.C. IL SIMBOLO HA ISPIRATO ANCHE MOLTE OPERE D'ARTE CRISTIANE

grammi. Nel Levitico è scritto anche che il Signore ordinò che le sette lampade ardessero perennemente di un olio puro di olive schiacciate e che a prepararlo dovesse essere Aronne. Quell'incredibile candelabro era lavorato a sbalzo e martello, raffigurava un albero di mandorlo con i boccioli e le corolle. Quando veniva acceso quei grandi bracci rifulgevano, promanando luce attorno. Tutto era un bagliore. La Menorah di Gerusalemme (Menorà nella dizione romana) fu rubata dai romani e portata trionfalmente a Roma come bottino di guerra, nel 70 dopo Cristo, sotto Tito, l'imperatore che ordinò la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme. Le fonti dicono che venne collocata ed esposta, almeno fino ad un certo periodo nel tempio della Pace fatto erigere da Vespasiano. Lo storico ebreo Flavio Giuseppe (37-105), attendibile testimone oculare, ne riserva una descrizione accurata. Poi arrivarono i barbari, e dal sacco di Genserico in